

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2395
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

IL MONDO

ALLA ROVERSA

O S I A

LE DONNE CHE COMANDANO.

Dramma Giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

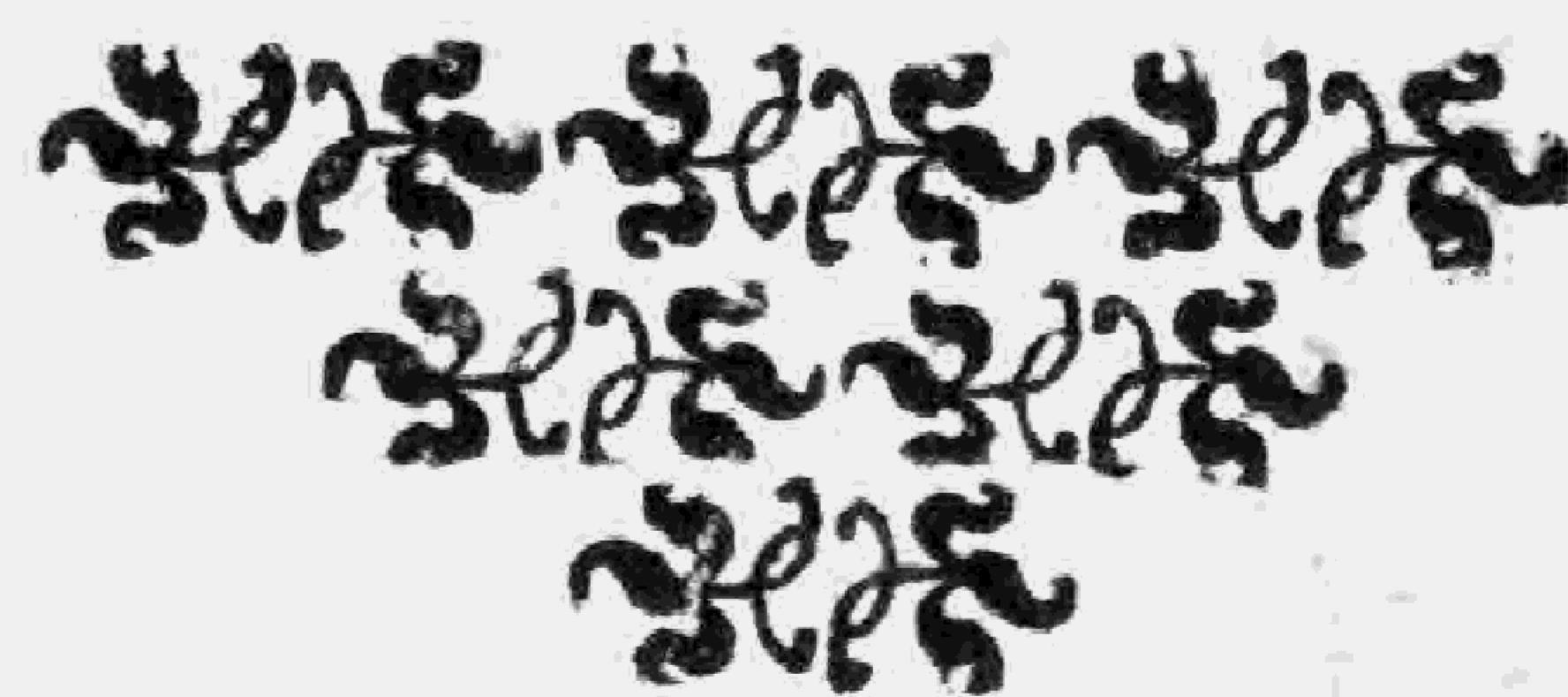
Nel Teatro Obizzi di Padova.

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1755.

DEDICATO A S. E.

FRANCESCO MOLIN

Podestà , e Vice Capitano.



IN VENEZIA , MDCCLV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A .

S Embra che il dedicare a qualche distinto personaggio una Composizione Drammatica , sia un secondare degl' altri il costume , ma io per la mia parte protesto , che non già mosso da una tale ragione , ma bensì dall' ardente desiderio di dare a V. E. un publico attestato della mia divozione questo Dramma di presentarle l' ardir mi son preso. Ardisco
 A 3 pari.

4
parimente sperare, che dall'innata bontà
dell' E. V. ricusata non verrà benchè te-
nue l'offerta, e che guardando con oc-
chio benigno l'umiltà di chi l'offre, si
compiacerà d'onorarlo della sua valida
protezione, che più d'ogn'altra cosa vi-
vamente sospira. Vorrei dir qualche cosa
dell'alto merito vostro, ma come, che a
dir quello, che giustamente si dovuta,
incapace mi trovo, così farò che suppli-
sca al silenzio del labbro l'ammirazione
dell'anima. Permettetemi dunque, che
tacendo ancora implorar possa l'alto vo-
stro patrocinio, mediante il quale possa
vantarmi sino alle ceneri, qual' in effet-
to sospiro di essere

Di V. E.

Umiliss. Dev. Osseq. Servitore
Giacomo Guaeta Impresario.
PER-

P E R S O N A G G I.

RINALDINO.

Il Sig. Carlo Bombari.

TULIA.

La Sig. Vittoria Galeotti.

GIACINTO.

Il Sig. Mattio Bovina.

CINTIA.

La Sig. Francesca Bovini.

AURORA.

La Sig. Maria Conclin.

GRAZIOSINO.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Cortile Spazioso.

Tulia, Cintia, Aurora, precedute da Coro di Donne, le quali portano seco loro delle Catene, e delle vittoriose Insegne. Mentre si Canta il Coro, gli Uomini s'incatenano.

Tul.) Presto, presto, alla catena,

Cint.) Alla usata servitù.

Aur. Non fa scorno, e non dà pena,

Coro. Volontaria schiavitù.

Tul. Ite all'opre fervili

E partite fra Voi le cure, e i pesi.

Altri alla Rocca intesi. (cintia,

Altri all'Ago, altri all'Orto, o alla Cu-

Dove il nostro comando or vi destina.

Aur. Obbedite, servite, e poi sperate,

Che il Regno delle Donne

E' di Speranza pieno.

Se goder non si può, si spera almeno.

Cint. E chi vive sperando,

Per sua felicità muore cantando.

Coro. Presto, presto alla Catena,

Alla usata Servitù,

Non fa scorno, non dà pena

Volontaria Schiavitù.

Tullia, Cintia, e Aurora.

Tul. Poichè del viril Sesso (glio
Abbiam noi sottomesso il fier orgo-

Tener l'abbiamo incatenato al foglio,

Ma qual credete Voi,

Mie fedeli Compagne, e Consigliere,

Fian migliori i progetti,

Gli Uomini per tenere a Noi soggetti?

Cint. Questo nemico Sesso,

Di natura superbo, e orgoglioso,

Scuote, e lacera il fren, quand'è pietoso.

Col rigor, col disprezzo,

Soglion le scaltre Donne

Tener gli Uomini avvinti, e incatenati.

Se sono innamorati

Tutto soglion soffrire; e quanto sono

Più sprezzanti le Donne, e più crudeli,

Essi son più pazienti, e più fedeli.

Aur. E' ver, ma crudeltà consuma amore.

Io consiglio migliore

Credo sia il lusingarli;

Finger ognor d'amarli,

Accendersi ben bene a poco a poco,

E poi del loro amor prendersi gioco.

Tul. Ne troppo crude, ne pietose troppo.

Essere ci convien, poichè il disprezzo

Eccita la pietà soverchio usata.

La Fierezza è temuta, e non amata.

Regoli la Prudenza

Il Femine Impero.

Or Clemente, or severo,

Il nostro Cor si mostri,

Ed il Sesso Virille a noi si prostri.

Cin. Ognun pensi a suo senno; Io vud Costoro
Aspramente trattar; Voglio vederli
Piangere, sospirare
Fremere, delirare?
E vud ch' doppo un lungo
Crudo servire, e amaro,
Un leggiero piacer mi paghin Caro. (*part.*)

S C E N A III.

Tullia, ed Aurora.

Tul. **A**urora, ah non vorrei, (*dere*)
Che per troppo voler s' avesse a per-
L'acquistato fin' or dominio nostro.
Donne alfin siamo, e a Noi
Forza non diè Natura,
Che nei vezzi, nei sguardi, e in le parole.
Spade, e lance trattar, loriche, e Scudi,
Non è cosa da noi. Se l' Uom si scuote,
Val più un braccio di Lui, che dieci destre,
Di Femine vezzose, e tenerelle,
Ch' hanno il loro potere in esser belle.

Aur. Tullia, Voi, per dir vero.
Saggiamente parlate, e a Voi la sorte
Die Sesso Feminile,
Ma il senno, ed il saper più che virile,

Tul. Raguniamo il Consiglio,
Facciam, che stabiite
Siano leggi migliori, onde si tenda
Impossibile all' Uom scuotere il giogo.
Che se l' Uom ritorna ad esser fiero.
Farà strage crudel del nostro Impero.
Nò raffrenar non posso
Il giusto mio furor,
Armata di valor
Vendetta io bramo.

Con

Contra del sesso indegno
Mi spoglio di pietà
Sol Straggi, e crudeltà
Sospiro, ed amo.

S C E N A IV.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. **C**he piacer, che diletto
Puol recar alla Donna il fier rigore!
Il trattar con amore
Gl' Uomini a Noi soggetti
Soffrir li fa la servitude in pace,
E la Femina gode, e si compiace.
Io fra quanti son presi ai lacci nostri
Amo il mio Graziosino,
Amoroso, fedele, e semplicino,
E lo tratto, perchè mi adori, e apprezzi
Con soavi parole, e dolci vezzi,
E là, (*Esce un servo.*)
Venga quì tosto
Graziosino, lo schiavo a me soggetto.
(*parte il servo.*)

In fatti il poveretto
Merita, ch' io gli faccia buona ciera,
Se mi serve, e mi fa da Cameriera,
Eccolo, ch' egli viene. Ehi Graziosino.

Graz. Signora.

Aur. Cosa fate?

Graz. Lavoro in fretta in fretta,
E in tre mesi ho fatt' io mezza Calzetta.

Aur. Lasciate il lavorar. Venite quì.

Graz. Bene Signora sì.

Aur. Obbedirete sempre i Cenni miei?

Graz. Io faccio quello, che comanda Lei.

Aur. Caro il mio Graziosino,

A 5

Sie-

Siete tanto bellino.

Graz. Mi fatte vergognar.

Aur. Vi voglio bene.

E vederete del mio amore il frutto.

Graz. Queste parole mi consolano tutto.

Aur. Baciatemi la mano.

Graz. Gnora sì.

Aur. Perché Voi mi piacete,

Vi sò queste finezze.

Graz. Oh benedette sian le mie bellezze!

Aur. Ma vudò che siate attento

A servirmi qualora vi comando.

La mattina per tempo

Mi recherete il Cioccolato al Letto;

Mi scalderete i panni;

Mi dovrete allestir la tavoletta;

Starete in Anticamera aspettando

Per entrar il comando:

E se verranno visite a trovarmi

Voi dovrete avvisarmi,

E come fanno i buoni Servitori

Voi dovrete aspettar, e star di fuori.

Graz. Di fuori?

Aur. Vi s' intende.

Graz. E dentro.

Aur. Signor nò

Aspettar voi dovrete.

Graz. Aspetterò.

Aur. Se farete così vi vorrò bene.

Graz. Sì cara, farò tutto.

Farò la Cameriera;

Farò la Cuciniera;

Farò tutte le cose più triviali;

Laverò le Scudele, e gli Orinali.

Aur.

Aur. In cose tanto abiette
Impiegarvi non vudò. Voi siete al fine
Il mio caro, il mio bello.
Il mio amor tenerello,
Il mio fedele amato Graziosino,
Tanto caro al mio Cor, tanto bellino.

Quegl' occhietti sì furbetti
M' hanno fatta innamorar;
Quel bocchino piccinino
Mi fa sempre sospirar;
Caro il mio bene,
Dolce mia speme,
Sempre sempre ti voglio amar.
(Ei gode tutto.
E questo è il frutto
Della lusinga.
Ami, o la finga
Donna, che vuole
L' Uomo incantar.)

S C E N A V.

Graziosino solo. (to

OH che gusto, o che gusto! Ah che mi sen-
Andar per in contento il Cor in brodo.
Graziosin fortunato! Oh quanto io godo!
Non si può dar nel Mondo
Piacer, che sia maggiore
D' un corrisposto amore. Aman le Belve,
Amano i fordi pesci, aman gli augelli,
Le Pecore, e gli Agnelli,
Amano i cani, e i gatti
E quei, che amar non san, son tutti matti.

Quando gli augelli cantano,

Amor li fa cantar;

E quando i pesci guizzano,

A 6

Amor

Amor li fa guizzar .

La pecora, la tortora,

La passera, la lodola,

Amor fà giubilar .

Oh che piacer amabile!

Oh che gustoso amar!

Farò lo cuoco, farò lo sguattero;

Laverò i piatti, ed ettecetera,

Purchè l'amore

Mi faccia il core

Movere, ridere, e giubilar .

S C E N A VI.

Camera .

*Giacinto collo specchio in mano guardandosi
con caricatura.*

Giac. **M**Adre natura,
Tu m'hai tradito,
Ma t'ho schernito
Col farmi bello
Con il pennello,
Come le Donne
Solgono far .

Questa parrucca in vero,
Questo capel, che colla polve è intriso,
Fa risaltar mirabilmente il viso .

Al ragirar di queste
Mie vezzose pupille
Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,
Che sembra a gli occhj miei graziosa e bel-
Fa tutte innamorar quando favella (la
Queste Donne son tutte
Invaghite di me; schiavo son io
Di queste Belle, è vero,
Ma sovra il loro cor tutt' ho l' Impero .

Ecco

Ecco la vaga Cintia . Presto, presto,
Il nastro, la Parrucca, i guanti, tutto,
Tutto affetar conviene, e gli occhj, e il la-
Colle dolci parole, e i dolci sguardi, (bro
Si prepari a vibrar faette, e dardi .

Cint. (Ecco il bell' Amorino .)

Giac. Mia sovrana, mio nume, a voi m' in-

Cint. E ben, che fate quì, (chino .

Giac. Qual farfalletta

D'intorno al vostro lume

Vengo, mia bella, a incenerir le piume .

Cint. Parmi con più ragione

Vi potreste chiamare un farfallone .

Giac. Quella vezzosa bocca

Non pronuncia che grazie; e bizzarie .

Cint. La vostra non sa dir, che scioccherie .

Giac. Dee lasciate, ch'io possa

Coll'odoroso fiato

De miei caldi sospiri

Quelle belle incensar guancie adorate .

Cint. Andate via di quà; non mi seccate .

Giac. Ah, se sdegnate, o bella,

I fumi del mio cor, porterò altrove

Il mio guardo, il mio piede;

Il mio affetto sincero, e la mia fede .

Cint. Olà, così si parla?

Voi staccarvi da me? Voi d'altra Donna

Servo, schiavo, ed amante?

Temerario, arrogante .

Voi dovete soffrir le mie catene .

Giac. Qual mercede averò?

Cint. Tormenti, e pene .

Giac. Giove, Pluton, Nettuno,

Dei tremendi, e possenti,

A 7

Voi,

Voi, che udite gli accenti
 D'una Donna spietata,
 Spezzate voi questa catena ingrata.
 Sì, sì, Nettun m'inspira,
 Giove mi da valore;
 Pluto mi da furore,
 Perfida tirannia,
 Umilmente m'inchino, e vado via.
Cint. Fermatevi, ed avrete
 Tanto cor di lasciarmi?
 Voi diceste d'amarmi,
 Di servirmi fedel con tutto il core,
 Ed ora mi lasciate? Ah traditore!
Giac. Ma se voi mi sprezzate;
 Se voi mi dilegiate,
 Come s'io fossi un Uom zottico, e vile
 E studio in van di comparir gentile.
Cint. Senza studiar, voi siete
 Abbastanza gentil, grazioso, e bello
 Quell'occhio briconcello,
 Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto
 M'hanno fatta una piaga in mezzo al pet-
Giac. Dunque, cara, mi amate. (to.
Cint. Sì, v'adoro.
Giac. Idol mio, mio tesoro,
 Lingua non ho bastante
 Per render grazie al vostro dolce amore.
 Concedete il favore,
 Che rispettosamente,
 E umilissimamente
 Io vi possa bacciar la bella mano.
Cint. Oh Signor nò; voi lo sperate in vano.
Giac. Ma perchè mai? Perchè?
Cint. Queste grazie da me.

Non

Non si han sì facilmente.
Giac. Io morirò.
Cint. Non me n'importa niente.
Giac. Dunque, se non v'importa.
 D'altra bella farò.
Cint. Voi siete mio.
Giac. Che ne volete far?
Cint. Quel, che vogl'io.
Giac. Ah quel dolce rigor più m'incatena!
 Soffrirò la mia pena,
 Morirò, schiatterò, se lo bramate.
 Basta, bell'idol mio, che voi mi amate.
 Feritemi piagatemi
 Ch'io non mi lagnerò
 Amatemi, miratemi
 O' presto, morirò.
 Che dite? che fate?
 Negate pietà.
 Barbara donna
 Perfida furia
 Il duol mi lacera
 Mi svenerò
 Caro bell'idol mio
 Pieno d'amor son'io.
 Non siate più crudele
 Fedele a voi farò,

S C E N A VII.

Cinta, poi Tulia.

Cint. **O**H quanto mi fan ridere
 Con questo sospirar, con questo
 Gli Uomini non s'avvegono, (piangere
 Che quanto più le pregano
 Le Donne insuperbite più diventano,
 E gli amanti per gioco all'or tormentano,

A 8

Tul.

16 A T T O

Tul. Cintia, che mai faceste
 Al povero Giacinto? Egli sospira.
 Egli smania, e delira;
 Eh, se così farete,
 L'impero di quel cor voi perderete.
Cint. Anzi più facilmente
 Lo perderei colla pietade, e i vezzi.
 Gl' Uomini sono avvezzi
 Per la soverchia nostra
 Facilità del sesso
 A faziarsi di tutto, e cambiar spesso.
 Se gli Uomini sospirino,
 Che cosa importa a me?
 Che pianghino, che crepino
 Ma vuol che stiano lì.
 Anch' essi se potessero,
 Con noi faran così.
 Laddove delle Femine
 Il Regno ancor non v'è
 La tirania dei perfidi
 Pur troppo s'infierì;
 Ed or di quelle misere
 Vendetta si fa qui.

S C E N A VIII.

Tulia, poi Rinaldo.

Tul. **M**A io, per dir il vero,
 Sono di cor più tenero di lei
 Son con gli amanti miei
 Quanto basta severa e orgogliosa;
 Ma son, quando fia d' uopo, anco pietosa.
 Talor fingo il rigore,
 Freno di lor affetto, e la baldanza,
 Fra il timore li tengo, e la speranza.

Rin. Tulia, bell' idol mio,

De

De vostri servi il più fedel son' io.
 Deh oziosa non lasciate
 La mia fede, il mio zelo,
 Che sol quando per voi, bella, m' adopro,
 Felicità nel mio destino io scopro
Tul. Dite il ver Rinaldo.
 Siete pentito ancor d'avervi reso
 Suddito, e servo mio? vi pesa, e incresce
 Della smarrita libertà primiera?
 Sembravi la catena aspra, e severa?
Rin. Oh dolcissimi nodi,
 Sospirati, voluti, e cari sempre
 Al mio tenero cor! sudino pure
 Sotto l'elmo i guerrieri; astrea tormenti
 I seguaci del Foro; e di Galeno
 Sù i fogli mal intesi
 Studi, e s'affanni il Fisico Impostore,
 Io seguace d'amore,
 Fur della turba insana
 Di chi mena sua vita in duri stenti;
 Godo, vostra mercè, pace, e contenti.
Tul. Noi con pietà trattiamo
 I vassalli, ed i servi, e non crudeli
 Siamo coll' Uom, qual colla Donna e l'
 Noi da consigli escluse, (Uomo.
 Prive d'autorità, come se nate
 Non compagne dell' Uom, ma serve, e
 Solo ad opre fervili (schiave,
 Condannate dal vostro ingrato sesso,
 Far per noi si dovrebbe con voi lo stesso,
 Ma nostra autorità, nostro rigore
 Tempererà dolce amore,
 Ed il vostro servir, che non sia grave.
 Sarà grato per noi, per voi soave.

A 9 Sappi,

Sappi, che a te Fedele,
Sempre il mio cor serbai
Che ancor chiudendo i rai.
Fedele a te farò.

S C E N A IX.

Rinaldo solo.

DOv'è, dov'è chi dice
Che dura, ed aspra sia
D'amor la Prigionia? Finchè un Amante
Viver dubbioso, e incerto (giusto,
Fra il dovere, e l'amor, fra il dolce, e il
Pace intera non ha, ma poichè tutto
S'abbandona al piacer gode, e non sente
I rimorsi del cor ... Ma oh Dio! pur troppo
Li risento al mio sen, malgrado al cieco
Abbandono di me fatto al diletto,
E mi sgrida l'amore, a mio dispetto.
Ah! Che farò? Si studi,
Se possibile sia, scacciar dal cuore
Al residuo fatal del mio rossore.

Il mio cor frà tanti affanni
Lieto ogn'or riposa in pace
Non l'affanno, uon le spiace
La perduta libertà.
Soffrirò la morte ancora
Per cagione così bella,
Ne la forte mia rubella
Mai tremar non mi farà.

S C E N A X.

Giacinto, ed Aurora.

Giac. **O**H Diana mia gentil
Aur. Vago Ateone!

Giac.

Giac. Piacemi il paragone,
Poichè son vostro amante, e vostro servo,
Ma ohimè, Ateone è divenuto un cervo!

Aur. Io crudele non son qual fu la Dea.

Giac. Ne io farò immodesto,

Qual fu il Pastor dolente.

Aur. Siete bello, e prudente.

Giac. Tutta vostra bontà.

Aur. Giacinto, in verità

Voi mi piacete assai.

Giac. Arder tutto mi sento ai vostri rai.

S C E N A XI.

Cintia, e detti.

Cint. (**C**ON Aurora Giacinto?)

Aur. Ma voi di Cinthia siete.

Giac. Più di lei mi piacete.

Parmi che il vostro bello

Mi renda assai più snello,

Miratemi nel volto, a poco a poco

Come per vostro amor son tutto foco.

Cin. Acqua, acqua, Padrone, acqua vi vuole

Il foco ad ammorzar.

Giac. Oh Cintia mia,

Ardo d'amor per voi.

Cint. Ingannarmi non puoi,

Ho le parole tue tutte ascoltate.

Giac. Deh mia vita ...

Cint. E saranno bastonate. (voi

Giac. Bastonate a un par mio? Deh Aurora, a

L'onor mio raccomando. (do.

Aur. Siete schiavo di Cinthia, io non coman-

Cint. E voi, gentil Signora,

Vi dilettrate di rapire altrui

Il vassallo, e l'amante?

A 10

Aur.

Aur. Faccio quello ancor io, che fanno tante.

Cint. Ma con me nol farete.

Aur. Allor che sappia

Di darvi gelosia,

Voi dovrete tremar dell' arte mia.

Cint. Distrutto in questa guisa

Nostro Impero farà.

Aur. Poco m' importa

Pria che ceder al vostro

Fasto superbo, e altero,

Vada tutto flossopra il nostru Impero.

Cint. Giacinto andiam.

Giac. Vengo.

Aur. Crudel, voi dunque

Mi lasciate così?

Giac. Ma se conviene.

Cint. Si viene, o non si viene.

Giac. Eccomi lesto.

Aur. Morirò, se partite.

Giac. Eccomi, io resto.

Cint. Venite, o ch'io vi faccio

Provare il mio furor.

Aur. Ingrato crudelaccio,

Voi mi strappate il cor.

Giac. (Mi trovo nell' impaccio

Fra amore, e fra timor,

Cint. Voi siete il servo mio.

Giac. E vero, sì Signora.

Aur. Amante vi son io.

Giac. Anco il mio cor v' adora.

Cint. Voglio esser obbedita.

Giac. Ed io, v' obbedirò.

Aur. Non merto esser tradita.

Giac. Io non vi tradirò.

Cint.

Cint. a 2 E ben che risolvete?

Giac. Mie belle, se volete,

Io mi dividerò,

Contento voi farete,

Cint. a Non dubitate nò.

Aur. 2 Di quà non vi partite,

Adesso tornerò.

Giac. Contente voi farete.

Non dubitate nò.

Giac. Quest' è un imbroglio; *p. le donne.*

Nò, più non voglio

Farmi sì bello.

Perde il cervello

Chi mi rimira.

Ognun sospira.

Cint. a 2 Per mia beltà

Aur. a 2 Ecco ritorno, eccomi quà.

Giac. Belle mie stelle

Chiedo pietà.

Aur. Questo è il mio core

gli presenta un core.

Per voi piagato.

Cint. Questo è un bastone

gli mostra un bastone.

Per voi serbato

Giac. Son imbrogliato.

Aur. Se lo bramate,

Ve lo darò.

Cint. Di bastonate

V' accopperò.

Giac. (L' una ti dono,

L' altra bastono;

Quella il furore,

Questa l' amore,

Cosa farò?

Cint. Via risolvete.

Aur. a 2 Risolverò.

GiacCin. La vostra tirannia
Piacere non mi dà.

La vostra cortesia

Contento più mi fa.

Aur. Venite dunque meco.

Giac. Con voi mi porterò.

Cint. Bricon, se parti seco
Io ti bastonerò.

Giac. Da voi le bastonate
Da lei gli amplessi avrò.

Cint. Indegno, scelerato,
Io mi vendicherò.

Giac. (Gridate, strepitate.)

Aur. (Intanto goderò.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera preparata per il Femminile Consiglio.

Tulia, Cintia, Aurora, seguito di Donne.

C O R O.

Libertà, libertà,

Cara, cara libertà.

Bel piacere,

Bel godere,

Che diletto al cor mi dà.

Libertà, libertà,

Cara, cara libertà. (*Tutte sedono*)

Tul. La dolce libertà, che noi godiamo,
Conservare si dee, ma per serbarla
Da tre cose guardar noi si dobbiamo.

Da troppa tirannia,

Dalla inconstanza, e della gelosia.

Il tirannico impero poco dura.

Ciascun fuggir procura

Da un inconstante cuore,

E sdegno fa di gelosia il furore.

Onde, perchè si serbi

La cara libertà, che noi godiamo,

Fide, caute, pietose esser dobbiamo.

Aur. Inconstanza non chiamo,

Se acquistar più Vassalli io certo, e bramo,

Nostro poter, nostra beltà risplende

Quando, più Adoratori

Ci recano in tributo i loro cuori.

E se libere siamo,

Libere amar potiam chi noi vogliamo.

Cint. Ma usurpar non si deve

I dritti altrui, Ma colle smorfie, e i vezzi,

Gl' Uomini non si fanno cascar morti,

Per far alle Compagne insulti, e torti.

Faccia ogn'una a suo senno;

Ogn'una si conduca come vuole

Finchè la libertà goder si puole.

Tul. Il diverso parer, che nelle varie

Nostre menti rissalta,

Pensar mi fa, che utile più faria

Introdurre fra noi la Monarchia.

D'una sola il governo

Far si potrebbe eterno, e in questa guisa,

Se una Femina sola impera, e regge,

Tutti avranno a osservar la stessa Legge

Cint. Non mi spiace il pensier, ma chi di

Esser atta potria (Noi

A sostener la nuova Monarchia?

Tul. Quella, che ha più giudizio;

Quella, ch'ha più consiglio;

Che sà con più prudenza

Il rigor porre in uso, e la clemenza.

Aur. L'Impero si conviene

A Femmina, che sappia

Con dolci di pietà soavi frutti

In catene tener gl'Uomini tutti.

Cint. Anzi a Coei, che fiera

Sul Femminile foglio

De gli Uomini frenar sappia l'orgoglio.

• Facciam così, ciascuna

Si proponga di noi, ciascuna a voti

Il proprio nome esponga, e il trono eccelso

Indi à quella si dia,

Che dai voti maggiori eletta sia.

Cint. Io l'accordo

Aur. Io l'accetto.

Tul. A noi si porga

L'Urna, e i Lupini, ed io, perchè la prima

Fui a proporre il nobile progetto,

Prima m'espongo, e i vostri voti aspetto.

C O R O .

Le Donne ballotano, e poi si apre il bossolo.

Non so, se meglio sia

Per noi la Monarchia,

O pur la libertà.

Cint. Tulia, mi spiace assai.

Ora il pensier comun vi sarà noto.

Voi non avete avuto ne anche un voto.

Tul. Ingratissime Donne,

L'invidia è il vostro nume,

E la vana ambizion vostro costume.

Aur. Or si esponga il mio nome,

E vederete come

Meglio stimata io sia

In virtù della dolce cortesia.

C O R O .

(*Ballotano per Aurora.*)

Non sò, se meglio sia

Per noi la Monarchia,

O pur la libertà.

Cint. Ohimè Signora Aurora,

M'incresee il vostro duolo

Voi non avete ne anche un voto solo.

Aur. Comprendo la malizia,

Per cui fatta mi vien questa ingiustizia.

Cint. Presto, presto, finiamola,
Vuò ballottare anch'io.
(Questa volta senz'altro il Regno è mio.)

C O R O.

Non sò, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Aur. Signora Cintia cara,
Per voi non si da voto,
Il Boffolo de sì per voi è vuoto,

Cint. Femine sconfigliate,
E un torto manifesto, che mi fate.

Tul. Per quello, che si vede, e che si sente.

Niuna Donna acconsente
All'altra star soggetta,
A ogn'una piace il comandar sovrano,
E soggiogarle si procura in vano.

Aur. (Procurerò con l'arte
Il Dominio ottenere.)

Cint. (A lor dispetto
Il Regno occuperò?)

Tul. (Con l'arte usata,
Senza mostrar orgoglio,
Giungerò forse ad occupar il Soglio.)
Or si sciolga il Consiglio:
Vada ciascuna a essercitar l'Impero
Sopra i Vassalli suoi,
E libero il regnar resti fra noi.

Cara, cara libertà,

Bel piacere,

Bel godere,

Che contento al cor mi dà.

Li-

Libertà, libertà,
Cara, cara Libertà.

(Tutte partono fuorchè Tullia.)

S C E N A II.

Tullia, poi Rinaldo.

Tul. **C**Om'è possibil mai, (unite,
Che possiamo regnar noi Donne

Se la Pace voltar vi suole il tergo
Quando siamo due Donne in un Albergo?
Prevedo che non molto

Questo debba durar Dominio nostro.

Ma pria, ch'ei ci sia tolto,

Vorrei un giorno solo

Affoluta regnar. Ah questa sete

Di comandar è naturale in noi,

E ogni Donna ha nel capo i grilli suoi.

Rin. Tullia, pur ti ritrovo: Allor ch'io sono
Da te lontano un sol momento in pace

Viver non posso. Adoro

Sempre fido, e costante

Il tuo vezzoso, il tuo gentil semblante.

Tul. Ma con quest' amor dimmi, che spero

Rin. L'acquisto del tuo core.

Tul. Si facile non è, come tu credi.

Vò serbar libertà. Gradisco il dono,

Che mi fai del tuo affetto,

Ma sciolta l'alma in petto

Sempre mai resterà.

Rin. Ma qual premio alla fede?...

Tul. Amar se vuoi senza sperar mercede.

Rin. Amerò, penerò: Ma sì tiranna

Esser tu non potrai.

Tul. Credilo, il giuro;

Non cangierò pensier: Lascia d'amarmi,

La-

Lascia di sospirar. Di nuovo, il dico,
A prezzo del mio core
Sappilo pur, non vò aquistar amore.
Ma se non posso donarti il Core,
Perchè d'amore, penar per me?

Ama chi voglia
Gradir tua fiamma, Costanza, e fè.

S C E N A III.

Giardino delizioso.

Rinaldo, poi Giacinto, poi Graziosino.

Rin. **Q**ueste rose porporine,
Ch' ho raccolte pel mio Bene,
Sono tutte senza spine,
Come senz' amare pene
E l' affetto, ch' ho nel sen.

Giac. Questo vago Gelsomino,
Che al mio Ben io reco in dono,
Candidetto, com' io sono.
Semplicetto, tenerino,
S' assomiglia al mio bel cor.

Graz. Questo caro Tulipano
Vuò donarlo alla mia Bella;
Qualche cosa ancora Ella
Forse un dì mi donerà.

a 3. Vaghi fiori,
Dolci amori,
Bella mia felicità.

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

Ah più pace non ho: donare, Io voglio
A colei questo fiore
Che mi rese nel sen amante il core.
Ma pur oh Dio? Ma pure
Scioglier vorrei dall' Alma

L' amo-

L' amorosa catena
La libertà mi sembrerebbe or pena.
Quando un cor si compiace.

Dell' amorosa face
Si facile non è mirarla spenta,
Liberarsene affatto in van si tenta,
Sprezza un' alma invitta, e forte

Il rigor d' averso fato,
Ne il poter di Giove irato
Saprà farla paventar.

Si conturba, e si confonde
Nel veder il suo periglio,
Ma si lascia dal consiglio
Dalla speme lusingar.

S C E N A V.

Camera.

Cintia con spada in mano, poi Giacinto.

Cin. **L**A vogliamo veder. O regnar voglio,
LO di tutte le Donne è fritto il foglio.

Aut Caesar, aut nihil.

Non mi posso veder Compagni intorno
Che senza il merito mio

Vogliono comandar, come fò io.

Ecco Giacinto, ei deve

Seguir il mio disegno

O farà il primo a sostener mio sdegno.

Giac. Cintia, mio Amor, mio Nume,

Suor di Citerea,

Mia Sovrana, mia Dea,

Eccomi tutto vostro.

Vi domando perdono, e a Voi mi prostro.

Cin. E ben siete pentito

D' aver-

D'avermi disgustata,

Giac. Mia bellezza adorata,
Tanto pentimmi, e tanto
Ch' ho lavata la Colpa in mar di pianto.

Cint. Mi amate Voi?

Giac. Vi adoro.

Cint. Siete mio?

Giac. Vostro sono.

Cint. Ogni errore passato io vi perdono.

Giac. Oh Cara! Oh me contento?
Balzar il Cor per il piacer mi sento.

Cint. Ditemi come state
Di coraggio e bravura?

Giac. La gran Madre Natura
M' ha fatto l' alto onore
Di donarmi un bel volto, ed un gran core.

Cint. Mi piace il paragone,
(S' è bravo, com'è bel, farà un Poltrone.)

Giac. Sì, parlate, esponete,
Comandate, imponete
Armato a vostri cenni il braccio mio
Svenerà, se fia d' uopo, il cieco Dio.

Cint. L' impresa, che a Voi chiedo,
Difficile non è.

Giac. Nulla di difficile
A un cuor, ch' è tutto facile.

Cint. Prendete questa spada.

Giac. Ecco l' accetto;
Mi passerò, se lo bramate, il petto...

Cint. Or di fangue virile io non ho sete.
Voi uccider dovete

In questa Città nostra
Centò donne, e non più, per parte vostra

Giac. Come! Donne svenar?

Cint.

Cint. Se voi ciò fate,
Mio Sposo al fin farete,
E meco regnerete; E quando mai
Ricufaste obbedir il mio precetto,
Vi passerò con questa spada il petto.

Giac. E Signora, Signora.

Per dirla; non vorrei morire ancora.

Cint. Dunque che risolvete?

Giac. Ci penserò.

Cint. Dovete

Risolver tosto. O delle Donne il fangue,
O rimaner per le mie mani e fangue.

Giac. Più tosto che morire,

Con pena io vi rispondo,

Tutte le Donne ammazzerò del Mondo.

Cint. Badate non tradir.

Giac. Ve n' afficuro.

Cint. Giurate.

Giac. Sulla mia beltà lo giuro.

Cint. Se sarete fedele,

Se Voi m' obbedirete,

Credete a me, non ve ne pentirete.

Che cosa son le Donne,

Più, o meno, già si sa.

Ma un certo non so che

Mi par d' aver in me,

Che più vi piacerà.

E questo è la mia fede,

La mia sincerità.

La grazia, e la bellezza

Si puol equiparar,

Ma quel, che più s' apprezza,

Che stentasi a trovar,

E' un cuore, come il mio,

Che fingere non sa.

SCE-

*Giacinto, poi Aurora.**Giac.* **E** Sfer dovrò crudele,
Per piacer al mio Ben? sì sì sì facciaSi svenino, si uccidino
Queste nemiche Femine,
Ma piano per mia fe,
Se uccidessero poi le Donne mè?Vorrei, e non vorrei;
Sono fra il sì, ed il nò.

Penserò, studierò, risolverò.

Aur. (Come? Giacinto armato?)*Giac.* (Ecco la prima, a cui,
Dovrò ferir il seno,
Ah! Che se la rimiro io vengo meno.)*Aur.* (Parla fra te. Pavento
Di qualche tradimento.)*Giac.* (Orsù, vi vuol coraggio;
Con un colpo improvviso
L'ucciderò senza mirarla in viso.)*Aur.* Giacinto.*Giac.* (Ah bella voce!)*Aur.* Che fate Voi?*Giac.* No sò.*Aur.* Mi volete svenar?*Giac.* Signora nò.*Aur.* Che fate di quel brandò?*Giac.* Son un novello immitator d'Orlando.*Aur.* Datelo a me.*Giac.* Non posso.*Aur.* E perchè mai?*Giac.* Perchè... no! posso dir... perchè giurai.*Aur.* Ah? crudele, ah spietato,

Ah sconoscente, ingrato!

Vi

Vi conosco, v'intendo.

Forse di Cintia per gradir l'affetto
Mi volete cacciar la spada in petto.*Giac.* Oh Dio!*Aur.* Via traditore,

Se avete tanto core,

Trafigetemi pure; eccovi il seno.

Giac. Ahi che non posso più; già vengo meno.*Aur.* Or questa spada è mia.*Giac.* Pietà per cortesia.*Aur.* Cosa meritereste!*Giac.* Chiedo la vita in dono.*Aur.* Caro il mio Giacintino io vi perdono.

Basta sol, che mi dite

Chi vi diè questa spada, ed a qual fine.

Giac. Nol posso dire.*Aur.* Ingrato!

Io vi dono la vita,

E un leggiero favor Voi mi negate?

Voi volete, che io mora.

Giac. Ah nò, fermate.

Tutto, tutto dirò; Cintia volea...

Aur. Basta così, la rea

Cintia sola farà; voi tutto amore,

Siete bello di volto, e bel di core.

Giac. Ah non merto da Voi

Della vostra bontà sì belli effetti.

Io son mortificato.

Sono... Non sò che dir. Son incantato.

Al bello delle Femine

Resistere chi può?

Io non lo posso nò.

Mi sento il sangue muovere;

Mi sento il core struggere;

Mi

Mi si conquassa il solido;
Mi bolle tutto l'umido,
Resistere non sò.

Le Tigri barbare,
Gl'orsi fierissimi,
Si arrenderebbero
Quando vedessero
Quel volto amabile,
Che senza strepito
Mi disarmò.

S C E N A VII.

Aurora, poi Grazioso.

Aur. **D**unque Cintia garbata,
Superba, indiavolata,
Per desio di regnar volea bel bello
Delle misere Donne far macello?
L'invidia, l'ambizione, e l'avarizia,
Faran precipitare il nostro Regno;
E abbiám per sostenerlo poco ingegno
Ma, giacch' Ella volea
Questa spada mirar nel seno mio.
Voglio provar anch'io di far lo stesso.
La vendetta è commune al nostro sesso.
Ecco il mio Graziosino;
Ei che m'ama davvero,
Sarà l'effecutor del mio pensiero.

Graz. Ma, io Aurora cara,
Ma io non posso più; Se spesso spesso
Io non vi vederò,
Credetemi, davvero io creperò.

Aur. Eh Graziosino mio, siamo traditi.
Vedete questa spada?

Graz. Sì la vedo.

Aur. Questa spada dovea passar mi il petto,
Ma

Ma il Ciel benigno, e pio
Serbato ha il viver mio da tal disgrazia,
Graz. Signora mia, con vostra buona grazia.

Aur. Come! Voi mi lasciate?

Graz. Vi dirò; perdonate.

All'or ch'io sento favellar di morte
Il Cuor mi batte in seno forte forte.

Aur. Ah misera, ch'io sono!

Amo un ingrato, che per me non sente
Nè timor, nè pietà. Cintia ha trovato
Chi volea secondar il suo disegno,
Ed io di giusto sdegno

Accesa vanamente, e invendicata
Rimanere dovrò? son disperata.

Graz. Ma cosa dovrei far?

Aur. Con questa Spada

Passar a Cintia il petto.

Graz. E non altro?

Aur. Non altro?

Al fin non è gran cosa,

Per un'Uomo, ammazzar femina imbelle,

Graz. Queste, lo dico anch'io, son bagatelle.

Aur. Dunque avete risolto?

Graz. Non lo sò.

Aur. Risolvere convien.

Graz. Risolverò.

Aur. Perchè non accettate

Questo impegno a drittura?

Graz. Perchè, a dirla, ho un pochino di paura

Aur. Paura d'una Donna?

Graz. L'ho provata;

E sò cos'è la femina arrabbiata.

Aur. Dunque, se non volete;

Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò

Uno, che non mi sapia dir di nò.

Graz. Cara, venite quì.

Anch'io dirò di sì.

Aur. Ma lo farete poi?

Graz. Tutto farò quel che volete Voi.

Aur. Tenete questa Spada.

Graz. Sì, la tengo.

Aur. E quando Cintia viene...

Graz. E quando viene?

Aur. Cacciargliela nel seno...

Graz. Bene, bene.

Aur. Lo farete?

Graz. Il farò.

Aur. E poi m'ingannerete.

Graz. Gnora nò.

Aur. Averete coraggio?

Graz. Come un Marte.

Aur. Caro il mio Graziosino.

Voi farete il mio Marte.

Graz. Anzi Martino.

Aur. Valoroso come un Marte

Graziosin qual Dio Cupido,

Nella forza sol confido

Del terribile tuo cor.

Cerca, trova, sfida, accoppa

Taglia, tronca testa, e coppa

In minuzzoli, in bricioli, in pezzi,

Braccia, Gambe, si tronchi, si spezzi,

Ed in segno di forza e valore

Voglio il core dell'Empia da te.

S C E N A VIII.

Graziosino solo.

SOn in un bell'imbroglio;
Non sò cosa mi far. Se vil mi rendo,

La

La mia Diletta offendo;

E se mostro bravura

La mia poltroneria scopro a drittura

Ma quì vi vuol coraggio.

Finalmente una Donna

Non mi può far timore.

Graziosin, ora è tempo; Animo, e Core.

Son di coraggio armato,

Tutto son furibondo,

E venga tutto il Mondo,

Ch'io lo trafiggerò.

Ma, se la Donna bella

Pietosa mi favella?

Io non l'ascolterò.

E s'ella mi minaccia?

Timore non avrò.

E se mi dà in la faccia?

Allor me n'anderò.

Io mostrerò bravura

Sintanto che potrò.

Ma quando avrò paura

Allora fuggirò.

S C E N A IX.

*Cintia, e Giacinto, poi Aurora, e
Graziosino.*

Cint. **D**Ov'è, dov'è la Spada?

Giac. **D**Signora, per pietà...

Cint. Perfido, indegno,

Proverete il mio sdegno

Giac. Sì, uccidetemi:

Morirò, se la morte mia bramate.

Ma a me la crudeltà non comandate.

Cint. Dov'è la Spada mia?

Giac. Io l'ho gettata via:

Cint.

Cint. Per qual ragione?

Giac. Perchè mi fan le Donne compassione.

Cint. E' questa la promessa,
Che Voi faceste a me?

Giac. Questo mio cor professa
A Voi costanza, e fè.

Cint. Ma dov' è la mia Spada?

Giac. Ahi che crudel comando!

Cint. Andate, ch'io vi mando,
Ma ben di tutto Cor.

(*Escono di lontano Aurora, e Graziosino
con la Spada in mano.*)

Aur. Ecco la mia Nemica.

Graz. (Son quì pien di valor.)

Aur. Non fate, che più il dica.

Graz. (Ah! che mi trema il Cor.)

Cint. Mendace.

Giac. Fermate.

Aur. (Via, presto.) (a *Graz.*)

Graz. (Aspettate.) (ad *Aur.*)

Cint. Ciarlone.

Giac. Pietà.

Aur. Poltrone.

Graz. Son quà.

a 4. Mi sento nel petto

Disperato, e fuor.

Aur. Feritela. (a *Graz.*)

Graz. Ah? (Tira un colpo a *Cint.*)

Giac. Fermatevi. (a *Graz.*)

Graz. Ah! (Tira un altro colpo.)

Cint. Giacinto, pietà.

Giac. Qual sdegno, qual ira,
Qual furia v'inspira?

Cint. Che cosa ho fatt'io?

Aur.

Aur. Feritela.

Graz. Ah!

Giac. Fermatevi.

Graz. Ah!

Cint. Tu sei un' indegna.

Aur. Sei tu maledetta.

Vendetta, vendetta

a 2. Vuò contro di Te.

Aur. Feritela.

Graz. Ah!

Giac. Fermatevi.

Graz. Ah!

Cint. Ah perfido!

Graz. Ah!

Aur. Fermate sentite

Frenarmi non sò.

a 4. A tempo migliore

Vendetta farò.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Camera.

*Tullia, e Rinaldo.**Tul.* **A** Himè! Chi mi soccorre?*Rin.* Ah Tullia mia!*Tul.* Le Donne invidiose,
Superbe, orgogliose.Per il desio d'occupar sole il Regno,
Ar dono fra di lor d'ira, e di sdegno.*Rin.* Ah! Voi pietà mi fate,*Tul.* Deh non mi abbandonate,*Rin.* Tullia, che pretendete?*Tul.* Esser a voi soggetta,
Rinunciar del comando
Ogni ragione a Voi.*Rin.* Che far degg'io?

(Vo prenderla in parola.)

Idolo mio, venite, a questa legge
Novamente v'acchetto.*Tul.* Amor; e fedeltà io vi prometto.
La costanza di quest'alma

A te giuro, a te prometto,

Tutt'affetto, e fedeltà.

S C E N A I I.

*Rinaldo.***I**L periglio passatoCauto mi ha reso, e colla Donna accorta
Cieco più non farò. Tullia per altro
Non

Non è delle più scaltre;

Che se tal fosse stata.

Questa Spada serbata io non avrei,
Per troncare con questa i lacci miei.

Onde amarla poss'io senza timore,

Che ingannare mi voglia il di Lei Cuore.

E un dolce tesoro

La pace, la calma

Felice quell'alma

Che ignora il timor.

Non mancan pretesti

Per esser scontenti

Gelosi tormenti

Non prova il mio Cor.

S C E N A I I I.

*Aurora, e Graziosino.**Graz.* **N**On ne vò più sapere,*Aur.* Io son perduta,

Se Voi mi abbandonate.

Graz. Siete Femine tutte indiavolate.*Aur.* Il Regno delle Donne

Distruggendo si v'.

Graz. Causa la vostra troppo vanità.*Aur.* Ma voi mi lascierete

Al furore degli Uomini in balla?

Graz. Io sono schiavo di Vusignoria.*Aur.* Graziosino pietà.*Graz.* (Mi sento muovere.)*Aur.* Abbiate compassione.*Graz.* (Mi si scalda il polmone.)*Aur.* Se volete, ch'io mora, morirò.*Graz.* Ah! Se Voi morirete, io crepperò.*Aur.* Dunque...*Graz.* Dunque son vostro.*Aur.*

Aur. Mi salverete Voi?

Graz. Vi salverò.

Aur. E mi amerete poi?

Graz. Sì, io v'amerò.

Aur. Che bel regnar contenta
Nel Cuor del caro Bene.

E senza amare pene
Godere, e giubilar!

Noi Donne siamo nate

Per esser onorate

Ma non per comandar.

S C E N A VI.

Graziosino, poi Cintia.

Graz. **C**Olui di Ferramonte
M'ha consigliato ad essere crudele;

Ma, se una Donna poi gli andasse appresso,

Come un poltrone cascherebbe anch' esso.

Cint. Lupi, Tigri, Leoni,

Gattopardi, Pantere, Orsi, e Mastini

Mi sento a divorar ne gl' intestini.

Graz. Ecco quì un' altro imbroglio.

Cint. Fermate è mio quel soglio.

Io vi voglio salir. Ma Giove irato

Ma fulmina, e precipita,

E la Terra mi affoga, e il Mar mi accoppa

Ahimè, mi danno un Maglio sulla Coppa.

Graz. Questa è pazza davvero.

Cint. Buon giorno, Cavaliero.

Graz. Schiavo; padrona mia.

Cint. Andate col malan, che il Ciel vi dia.

Graz. (Ha perduto il Cervello.)

Cint. Perfido, tu sei quello,

Che vuol rapirmi il Trono?

Vatene, o ti bastono.

Graz.

Graz. Io non sò nulla.

Cint. Il capo mi frulla,

La testa sen va.

La la laranlella

La lan laranla.

Graz. Quando in capo alle Donne

Entran di dominar le frenesie,

Si vedono da lor mille pazzie.

Cint. Olà, tu sei mio Schiavo.

Graz. Sì, Signora.

Cint. Accostati.

Graz. Son quì.

Cint. Vanne in malora.

Graz. La Femina tradir non può l' usanza,

E anche pazza mantiene la incostanza.

Cint. Olà suddito altero

Del mio Sovranno Impero,

Mi conosci, briccon, sai Tu chi sono?

Inginocchiati al Trono;

Giurami fedeltà con obbedienza;

Abbassa il capo, e fammi riverenza.

Graz. Eh via che siete pazza...

Cint. Ah temerario,

Così parli con me!

Giurami fedeltade a tuo dispetto,

O ch' io ti caccio questo stile in petto.

Graz. Piano, piano, son quì, tutto farò.

Cint. Girami fedeltà.

Graz. La giurerò.

Giuro... Signora sì.

Ma cosa ho da giurar?

Giuro... (che via di quì

Procurerò d' andar)

Fermate, giuro, giuro

Servirvi, obbedirvi,

Pia-

A T T O

Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi, irvi, arvi
Con tutta fedeltà. *(parte.)*
S C E N A VII.

Cintia, poi Graziosino.

Cint. **A**H ch'è un piacer soave *(to.)*
Della Donna tener gl'Uomini sot-

Ma ohimè veggo distrutta
Questa nostra grand'opra,
E gl'Uomini vuon star a noi di sopra.

Giac. Viva il Sesso Virile;
La Schiatta Feminile
Con tutti i Grilli suoi
Finalmente ha da star soggetta a Noi.

Cint. Giacinto?

Giac. Che bramate?

Cint. Voglio, che Voi mi amate.

Giac. Questo voglio

A Voi, Signora, non sta bene in bocca;
Perchè alle Donne comandar non tocca.

Cint. Ma Voi siete mio schiavo.

Giac. Schiavo io fui

E' ver della bellezza;
Ma veggo alfin, che la bellezza nostra
E' assai migliore, e val più della vostra.

Cint. Dunque Voi mi lasciate?

Giac. Se l'amor mio bramate,

Pregatemi, umiliatevi;
Abbassate l'orgoglio, e inginocchiatevi.

Cint. E così vil sarò?

Giac. Più non sperate

Amor da me, ne ch'altri amar vi voglia;
Se negate di usar questa obbedienza.

Cint.

Cint. Farlo mi converrà, per non star senza.

Eccomi al vostro piede
Pietade a domandar.

Giac. Impari chi la vede
Le Donne ad umiliar.

Cint. Ma troppo vil son io.

Giac. Se non volete, Addio.

Cint. Fermate.

Giac. Voglio andar.

Cint. Via, caro Giacintino.

Tornatemi ad amar.

Giac. Il Sesso Feminino

Si venga ad ispecchiar.

Cint. Ma questo mai non fia.

Giac. Bon dì a Vusignoria.

Cint. Fermatevi.

Giac. Pregatemi.

Cint. Ohimè che crudeltà!

Giac. Rispetto, ed umiltà.

Cint. Caro il mio bambolo

Per carità.

Giac. Mi sento muovere

Tutto a pietà.

Vifetto amabile,

Siete adorabile;

Il mio cuor tenero

Vi adorerà.

S C E N A ULTIMA.

Luogo delizioso, e Magnifico, destinato
per piacevole trattenimento delle
Femine Dominanti.

T U T T I.

C O R O D I D O N N E.

Pietà, pietà di Noi,

Voi

ATTO TERZO.

Voi siete tanti Eroi,
Pietà, di Noi pietà.

Rin. Se cedete l'Impero,
Se a Noi Voi vi arrendete,
Pietà nel nostro Cor ritroverete.

Tul. Tutto io cedo, e m'arrendo,
E la pietà dal vostro Core attendo.

Aur. Graziosino, son vostra.

Graz. Ed io vi accetterò
Vi terrò, v'amerò, vi sposerò.

Cint. E Voi, Giacinto mio,
Cosa di me farete?

Giac. Quel, che di Voi farò, lo sentirete.

Cint. Lode al Ciel, finalmente s'è veduto,
Che il Mondo alla Roverfa

Durare non potea;

E che da se medesime

In rovina si mandano

Le Donne superbette, che comandano.

CORO DI DONNE.

Pietà, pietà di Noi,
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

CORO DI UOMINI.

Pietà Voi troverete
Allorchè abbasserete
La vostra vanità,

TUTTI.

Le Donne, che Comandano,
E il Mondo alla roversa;
Che mai non durerà.

IL FINE.